

Il «predicatore» del sabato sera
Celentano; in basso, Ugo Tognazzi,
Faith Eggerickx e Mariene Jobert
in «Chi è quel ragazzo?»



*Il cantante ha
dichiarato di
non "aver mai
firmato nessun
contratto estero
su estero". "I
miei soldi li
spendo in Italia"*

Celentano si racconta

“Sono il più bravo e il più pagato”

di DANIELA BRANCATI

ROMA — Seduto su uno sgabello nella platea del Teatro delle Vittorie ormai vuoto, alla fine della puntata di ieri Adriano Celentano ha finalmente parlato con i giornalisti, dopo che, da settimane, da quando era accaduto il clamoroso incidente referendario, si era trincerato dietro un silenzio assoluto.

Adriano, alla redazione dei giornali sono già arrivate diverse proteste per l'intervento dissacrante di Fo nella puntata gli chiediamo: «Forse perché» risponde «non hanno compreso il grande messaggio cattolico di questa dodicesima puntata. Una trasmissione sul Natale, nella quale si è parlato quasi sempre di Gesù, di Dio. E poi Dario Fo ha portato la sua testimonianza da grande artista, quello che migliaia di prediche, negli anni, non hanno fatto con altrettanta forza carismatica. Sia detto senza togliere nulla ai preti». Come sempre Celentano respinge tutti gli attacchi, ma stavolta lo fa con un'insolita espressione distesa, con mancanza di diffidenza e con il sorriso sulle labbra. Perfino quando si parla dei suoi discussi contratti, pur non risparmiando il solito attacco ai giornalisti, accusati stavolta di essere «arteriosclerotici», non sembrava affatto turbato: «L'ho detto fin dall'inizio che avevo due contratti, uno con la Rai e un altro con la Procter, siete voi che non lo ricordate. Quanto mi danno non lo dico, però di sicuro ciò che prendo lo spendo tutto in Italia, nulla mi versano in Svizzera come qualcu-

no insinua». E aggiunge, sorridendo piuttosto divertito «sono ricco, tutti lo sanno, e mi profigo di diventare ricchissimo perché sono il più forte e il più pagato». Sull'andamento dell'inchiesta della magistratura Celentano non si sbilancia: il capo struttura Maffucci, alle sue spalle, gli ricorda che c'è il segreto istruttorio e lui aggiunge soltanto che ha avuto un buon feeling con il magistrato, e che è ottimista. Quanto alla trovata di incitare gli spettatori a cambiare canale, spegnere il televisore, «è un gioco» dice «ma mi ha insegnato a conoscere la gente nella massa e non solo nell'individualità». Con una punta di malizia nella voce e nello sguardo, Celentano passa poi a spiegare i suoi rapporti con la Rai, con Maffucci e con Emanuele Milano, il vicedirettore «quando sono venuti a casa mia per invitarmi a fare Fantastico, io gli ho chiesto: ma sapete che sarò uno scambussolatore? Loro mi hanno risposto di sì, ma io credo che non sapessero realmente a cosa andavano incontro».

Dario Fo e Gesù bambino

Insomma, nonostante le numerose domande, non si è riusciti a far scomporre Celentano, che sembrava particolarmente soddisfatto di questa puntata natalizia, con tanto di presepe vivente.

Invece è sembrata una puntata per contrasto, questa dodicesima di «Fantastico» dell'era Celentano. Il contrasto dei lunghi silenzi del molleggiato, della sua morale populistica ammiccante ai buoni sentimenti e non priva di frecciate ai politici («ci sono ancora scaramucce fra Dc e Psi»), con l'impegno di Dario Fo.

Il contrasto dei lunghi silenzi di Adriano dei quali lui stesso invita «a non aver paura», con la tenuta scenica di segno totalmente opposto di Fo. L'attore ha intrattenuto per oltre mezz'ora il pubblico del sabato sera con un brano tante volte rappresentato in teatro, ma inedito per i telespettatori: il «Primo miracolo di Gesù bambino». Un brano insolito, in un arcaico dialetto padano che però, grazie alle sue capacità, sembra risulti comprensibile a tutti. Tratto da un Vangelo apocrifo — uno degli ottanta che a un certo punto erano fioriti per il mondo, ha detto Fo — racconta di quando Gesù, bambino con le durezze e ingenuità di tutti i bambini, era arrivato a Jaffa, durante la fuga verso l'Egitto. Nel presentarlo Fo lo ha attualizzato con delle battute, come quella «non crediate che il primo miracolo di Gesù sia stato quello di timbrare tutti i pompelmi» e anche con qualche accenno al consumismo natalizio, sia pur molto larvato. Una critica ai giochi che uccidono la creatività, come i videogame «mi viene il dubbio che siano i robot che giocano con i bambini e non i bambini che giocano con i robot».

Tutto sommato però si sono rivelate infondate le ansie della vigilia, delle quali è sembrata una prova la presenza del direttore di Raiuno dietro le quinte prima della trasmissione.

Il futuro di Fantastico

Rossini sfoggiava una certa tranquillità, ricordando come proprio lui sia stato il responsabile del ritorno di Fo alla Rai, dalla quale era stato costretto a dimettersi, dopo la censura subita nel '62. «Tornò per la prima volta a Raitre, quando io ero direttore di quella rete» dice Rossini «io in questa occasione non gli ho parlato perché anche questa puntata, come tutte le altre, l'ha seguita Maffucci, ma certo il brano su Gesù è una cosa che avrà il suo esito, non per altro: Fantastico si rivolge a un pubblico talmente vasto». E chissà di questo vasto pubblico quanti si ricordavano dell'episodio di venticinque anni fa e avranno capito l'allusione di Fo che, provocato da Celentano, ha detto «si conduci Fantastico l'anno prossimo soltanto se Andreotti scrivesse i testi così sarei sicuro che nessuno me li tocca». E chissà quanti avranno capito quell'affermazione che forse per la prima volta è riparlata dagli schermi della cattolica Raiuno il sabato sera, quando Dario Fo ha detto: «Sono profondamente ateo, ma religioso».

T elevisione

Contro i giornalisti dal “cuore di pietra”

Il gran predicatore faccia di bronzo anche a Natale...

HO AVUTO la malaugurata idea, ieri sera, di seguire Fantastico in compagnia di un teologo. Avevo appreso dai giornali che tutta la puntata sarebbe stata dedicata (mi par giusto) all'imminente Natale. E che Dario Fo avrebbe recitato un frammento di un brano dei Vangeli apocrifi; più precisamente del PseudoMatteo. E così è stato.

Che idea malaugurata che ho avuto. E pensare che tutto era andato bene, anzi benissimo fino a quel punto. Celentano aveva creato un'atmosfera veramente natalizia, veramente commovente. Aveva cantato con Claudia Mori «Siamo la coppia più bella del mondo». E aveva recitato con la moglie — ma con convinzione — la parte della coppia più felice del mondo.

Poi aveva cominciato ad incontrare personaggi (Andy Luotto fra gli altri) che seguivano una stella. Perché aveva sentito dire che da qualche parte stava per nascere un certo Gesù. Poi aveva fatto un bel discorso sulla pace, sulla natura e contro quegli screanzati che fanno esplodere i petardi allo stadio. Poi si era congratulato con Massimo Boldi, il quale si era scusato pubblicamente per l'insulto rivolto la settimana scorsa alla signora Nunzia: quella malcapitata che aveva telefonato in trasmissione. Ed anche questo era stato commovente.

Infine e per concludere, Celentano aveva detto che i giornalisti sono di carta, ma i giorna-

listi di pietra. Insomma, ha pronunciato frasi tali che ci voleva ieri sera un cuore di pietra per non commuoversi. Quando è arrivato il numero di Dario Fo. Il racconto recitato a suo modo — cioè benissimo — del bambino Gesù che va a Gaza con la Madonna e fa il miracolo di convertire in uccellini veri degli uccellini di creta.

A quel punto, siccome volevo aprire tutte le porte alla commozione incalzante, e fare la pace completa con Celentano, ho chiesto al mio teologo: dunque i Vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù sono due, Luca e Matteo, non è così? Risposta teologica: è così. E c'è in questi due vangeli un qualche accenno a Gesù che fa la pubblicità alla buona paglia della mangiatoia come Celentano fa per Dash? Risposta del teologo: no.

D'accordo, ma questi sono i vangeli ufficiali, burocratici, formali; come ci ha spiegato Dario Fo. E in quelli apocrifi? Negli apocrifi giudeo-cristiani, negli apocrifi gnostici, negli apocrifi fantastici non c'è scritto che Gesù aveva un contratto segreto con la Procter & Gamble del tempo? Risposta: no, assolutamente no. Allora nelle grandi profezie del Vecchio testamento; nelle tre profezie messianiche, nelle quattro profezie teofaniche?

No, nemmeno lì. In conclusione i casi sono due, e due soltanto: o i giornalisti hanno il cuore di pietra o Celentano ha la faccia di bronzo. Anche a Natale? Anche a Natale. (b.p.)